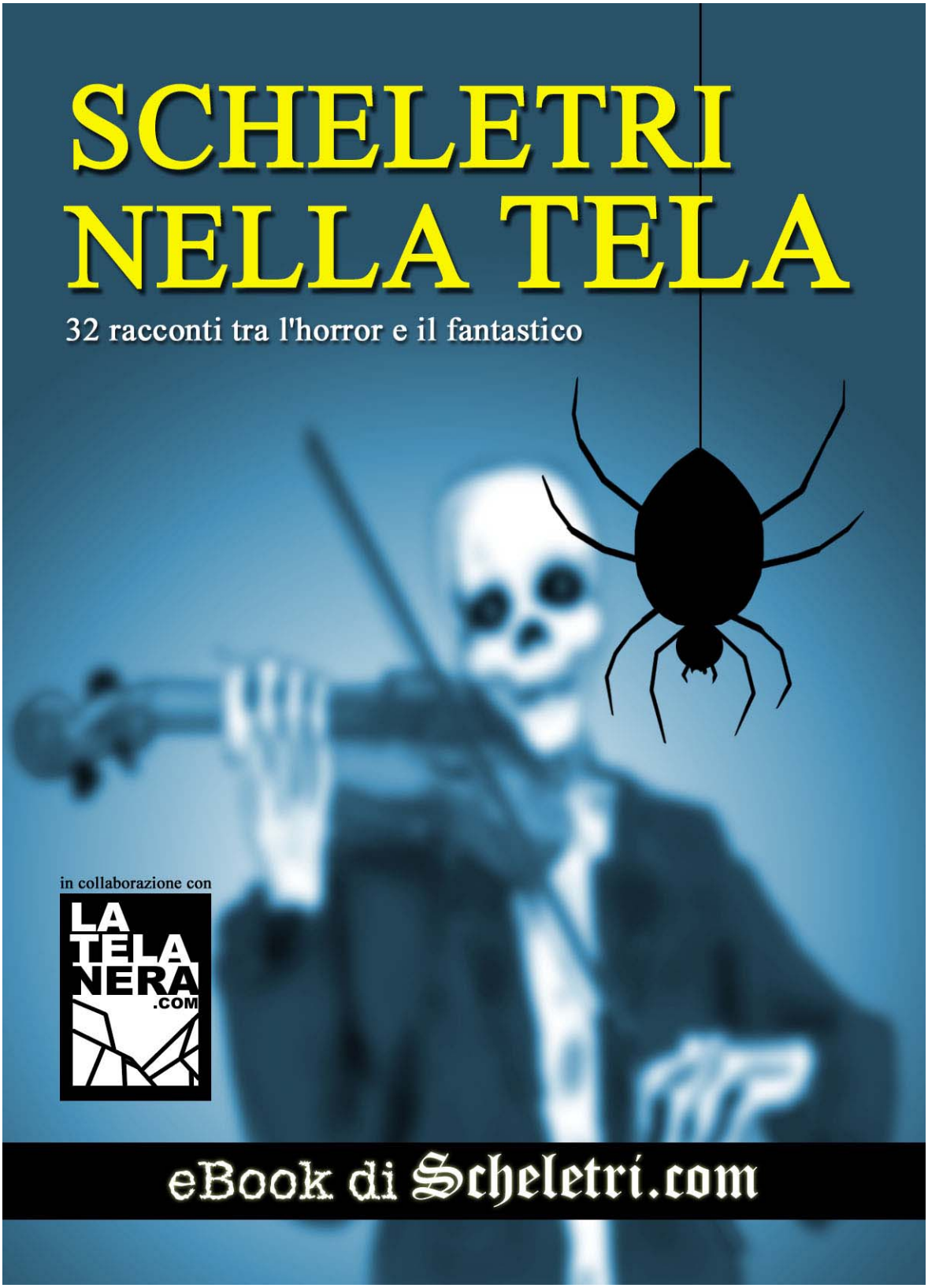
SCHELETRI NELLA TELA

32 racconti tra l'horror e il fantastico



in collaborazione con

LA TELA NERA .COM

eBook di Scheletri.com

VISIT…

Gli eBook di Scheletri.com

in collaborazione con

“Scheletri nella Tela”
eBook n.4 - Edizione dicembre 2004
Realizzazione: Scheletri.com
Copertina: Alessandro Balestra
www.scheletri.com - info@scheletri.com

A MEZZANOTTE © Fabrizio Vercelli, ACQUA © Laura Cherri, ALDILÀ © Giuseppe Agnoletti, ALLA FINE DEL TITOLO © Davide Ferrero, ANCORA IGNOTE LE CAUSE © Andrea Cioni, BAMBINO CATTIVO (UN) © Alessandro Garau, BAMBINO VECCHIO DI UCHIZAR (IL) © Marcello Pollono, CAMBIO DELLA GUARDIA © Massimo Guetti, ERRORE (L') © Dario Alemanno, FAME (CASOLI) © Alessandro Casoli, FERMATA PRENOTATA © Stefano Barbarino, FRAGOLINO © Pierluigi Porazzi, GOCCIA (LA) © Martina Tosello, HAUTE CUISINE © Elena Vesnaver, IN DOLCE ATTESA © Raffaele Serafini, INAFFERRABILE JENNY (L') © Roberto De Nart, LETTERINA © Fabio Vaghi, LIBRO DI FIABE (IL) © Joe DePlatani, LUNA DI MORTE © Roberto Arrigucci, MERCOLEDÌ 12 MAGGIO © Danilo Monelli, PORCO-JOE © Fabio Lastrucci, POZZO (IL) © CYB, PROPRIO A TE © Davide Battaglia, QUATTRO, QUATTRO, UNO, UNA © Emanuele Lombardo, SOLA ANDATA © Luisella Bacchiocchi, SORELLE © Daria De Pellegrini, STREGA (LA) © Marco Salvario, TAMBURI (I) © Flavio Graser, TEMPO SCADUTO © Elena Magni, TRA MEZZOGIORNO E LE TRE © Biancamaria Massaro, ULTIMA PREDA (L') © Marco Cortini, ULTIMO ABBRACCIO (L') © Enrico Arlandini

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all’autorizzazione degli autori di questa raccolta. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori. Sono consentite copie cartacee dell’eBook per esclusivo uso personale o per altre forme di divulgazione gratuita, ogni altro utilizzo diverso da questi è da ritenersi vietato e punibile dalla legge. Tutti i diritti di copyright di quest’opera appartengono ai rispettivi proprietari.

SCHELETRI NELLA TELA

Una produzione Scheletri.com

Indice

Prefazione 6
A MEZZANOTTE *di Fabrizio Vercelli* 7
ACQUA *di Laura Cherri* 8
ALDILÀ *di Giuseppe Agnoletti* 9
ALLA FINE DEL TITOLO *di Davide Ferrero* 10
ANCORA IGNOTE LE CAUSE *di Andrea Cioni* 11
BAMBINO CATTIVO (UN) *di Alessandro Garau* 12
BAMBINO VECCHIO DI UCHIZAR (IL) *di M. Pollono* 13
CAMBIO DELLA GUARDIA *di Massimo Guetti* 14
ERRORE (L') *di Dario Alemanno* 15
FAME (CASOLI) *di Alessandro Casoli* 16
FERMATA PRENOTATA *di Stefano Barbarino* 17
FRAGOLINO *di Pierluigi Porazzi* 18
GOCCIA (LA) *di Martina Tosello* 19
HAUTE CUISINE *di Elena Vesnaver* 20
IN DOLCE ATTESA *di Raffaele Serafini* 21
INAFFERRABILE JENNY (L') *di Roberto De Nart* 22
LETTERINA *di Fabio Vaghi* 23
LIBRO DI FIABE (IL) *di Joe DePlatani* 24
LUNA DI MORTE *di Roberto Arrigucci* 25
MERCOLEDÌ 12 MAGGIO *di Danilo Monelli* 26
PORCO-JOE *di Fabio Lastrucci* 27
POZZO (IL) *di CYB* 28
PROPRIO A TE *di Davide Battaglia* 29
QUATTRO, QUATTRO, UNO, UNA *di E. Lombardo* 30
SOLA ANDATA *di Luisella Bacchiocchi* 31
SORELLE *di Daria De Pellegrini* 32
STREGA (LA) *di Marco Salvario* 33
TAMBURI (I) *di Flavio Graser* 34
TEMPO SCADUTO *di Elena Magni* 35
TRA MEZZOGIORNO E LE TRE *di B. Massaro* 36
ULTIMA PREDA (L') *di Marco Cortini* 37
ULTIMO ABBRACCIO (L') *di Enrico Arlandini* 38
Gli autori 39

Prefazione

Cari amici lettori
anche quest'anno si è concluso il "**300 Parole Per Un Incubo**", terza edizione del concorso letterario organizzato da **www.scheletri.com**, iniziativa dedicata alle opere horror che non superano le 300 parole. E come tradizione vuole, dal concorso nasce un ebook. "**Scheletri nella Tela**" ha però preso vita in modo molto particolare ossia dal gemellaggio tra Scheletri.com e Latelanera, due siti che si "nutrono" di narrativa horror, di libri e concorsi... ovviamente ognuno a proprio modo.
Tra i 241 racconti che hanno partecipato alla gara ne sono stati scelti 32, l'onore di questa selezione è toccata al sottoscritto e al carissimo amico **Alessio Valsecchi** di **www.latelanera.com**.
Nell'antologia troverete racconti che spaziano dall'horror al fantastico, dal thriller alla commedia nera, in parole povere non manca. Avrete pane (ovviamente marcio) per i vostri denti, potrete saziare la vostra brama di horror. Buona lettura!

Alessandro Balestra
dicembre 2004

Mi ha fatto molto piacere poter collaborare con Alessandro alla realizzazione di questo ebook. Ho trovato in lui lo stesso entusiasmo e la stessa passione che "investo" all'interno del mio sito, e l'intesa è stata perfetta. Questo è il risultato: 32 racconti vari, gli unici dei 241 che sono piaciuti a entrambi. Questione di gusti...
Quindi, cari autori esclusi, non prendetevela, ogni giuria ha i suoi pareri, le sue preferenze, e quelle della nostra sono state a tratti mooolto differenti da quella del concorso. In fondo è un gioco, e la cosa più importante è... scrivere!

Alessio Valsecchi
dicembre 2004

A MEZZANOTTE

di Fabrizio Vercelli

Benedetta si sedette sul letto, incrociando le gambe, rassegnata. Aspettava lo scoccare della mezzanotte come un condannato attendeva il suo carnefice.
In lontananza echeggiarono dodici cupi rintocchi.
Non appena furono terminati, dalla parete davanti a lei si aprì una spaccatura. Ne uscirono un fumo spesso e maleodorante, un calore infernale e lontane urla di sofferenza. Un istante dopo, emerse dall'improvvisata porta un individuo vestito molto elegantemente, dalla testa glabra, color sangue, su cui campeggiavano due piccole corna nere.
- Molto bene! – sorrise compiaciuto il demone – Vedo che mi stavi aspettando. Hai avuto un anno di fama, ricchezza, sesso e fortuna. Spero ti sia piaciuto. Ora è giunto il momento di rispettare i patti.
- Non c'è modo di ottenere una proroga?
Chiese lei, mesta.
Il demone allargò le braccia e inclinò di lato la testa:
- Lo sai bene – disse ironicamente bonario – Una volta stipulato un contratto non sono ammesse deroghe!
Benedetta sospirò, alzandosi dal letto. Quando fu in piedi si irrigidì, come pietrificata.
- Allora? Andiamo? – Soffiò spazientito l'individuo.
Violentissime convulsioni attraversarono il corpo della ragazza, gli occhi si girarono indietro mentre emetteva solo rivoltanti gorgoglii. Crollò a terra, innanzi al demone che, impassibile, assisteva allo spettacolo.
Dalla bocca di lei uscì un denso fumo bianco, che si ricompose davanti all'essere, assumendo la forma di un suo simile.
- Bene Azael, - disse il primo – ora possiamo andare. Spero che ti sia divertito, durante le ferie. Abbiamo un sacco di lavoro arretrato, da sbrigare.
- Lo so. – disse asciutto l'altro, mentre seguiva il collega attraverso la fenditura – È ben per quello che non volevo lasciare il mio corpo ospite.
L'apertura si richiuse senza lasciare alcun segno e la stanza piombò in una quiete sinistra.
Benedetta giaceva ancora esanime in terra. Presto si sarebbe risvegliata. Senza alcun ricordo dell'ultimo anno.

ACQUA

di Laura Cherri

E' un bel tramonto estivo. I due ragazzi stanno in piedi sulla barca, in mezzo al lago. La fanno oscillare per mettere alla prova il loro equilibrio. Si sbracciano e ridacchiano, finché Bobby cade in acqua. Il suo tuffo è seguito dalle risate di Tony. Bobby riemerge e mostra il dito medio. Tony fa il segno della vittoria e poi mima un culturista soddisfatto che mostra i muscoli. Bobby cerca di sorridere per dimostrare che accetta la sconfitta con spirito sportivo, ma il suo finisce per essere un ghigno indispettito. Tony continua a pavoneggiarsi sulla barca. Bobby solleva spruzzi d'acqua per bagnarlo e continua finché si accorge che Tony non ride più. E' immobile e fissa un punto alle spalle di Bobby. Qualcosa è emerso dall'acqua e sta salendo verso l'alto. Tony lo segue con occhi pieni d'incredulità e terrore. In preda al panico, si siede di scatto e comincia a remare per allontanarsi. Bobby gli urla di tornare indietro. Sente una presenza gigantesca dietro di sé, ma non osa voltarsi. Ansima nell'acqua mentre guarda l'ombra che si allunga a dismisura sulle onde. Tony continua a remare come un pazzo. I movimenti sconnessi dei remi circondano la barca di schiuma. Il tramonto tinge di rosso gli spruzzi d'acqua. Bobby muove freneticamente braccia e gambe, il cuore che gli rimbomba nelle orecchie, il gelo sulla pelle. La paura è troppo grande, non ha la forza di mettersi a nuotare per seguire la barca, e tutto ciò che riesce a fare è tenersi a galla. Onde intorno a lui. L'acqua si agita. La cosa si sta avvicinando. Bobby comincia a gridare, e mentre grida pensa che non bisognerebbe mai prendere le leggende sottogamba. Specialmente quelle scozzesi.

ALDILÀ

di Giuseppe Agnoletti

Quando morii precipitai dritto all'inferno, o almeno in un posto che credevo lo fosse. Si trattava, in realtà, di un ufficio minuscolo, all'incirca tre metri per tre, piuttosto buio e polveroso. Ad una scrivania sedeva un individuo dall'aspetto dimesso e consunto, l'aria quella di un usciere addetto all'anticamera di una qualche eminenza di basso rango.
«È leggermente in ritardo.» sentenziò osservando l'orologio. Si alzò dalla sedia e mi sopravanzò di qualche passo.
«Mi segua.» disse volgendosi all'improvviso, stupito della mia immobilità. Si avviò verso un lungo corridoio del quale non si vedeva la fine. E io dietro a lui. Poi svoltò in un altro, più angusto e avvolto dalla penombra, salì alcuni gradini e ne discese altri, per arrestarsi infine in un locale spoglio. Laggiù, in fondo, si vedevano tre porte.
«A lei la scelta.» disse indicando un gancio sul muro da cui pendevano tre chiavi.
«La scelta?» chiesi.
«Una delle porte, è ovvio!»
«E dietro?»
L'uomo sbuffò impaziente dalle narici.
«Dietro una: il Paradiso. Ne apra un'altra e troverà l'Inferno.»
«E l'ultima cosa nasconde?»
«Qualcosa di peggiore del più spaventoso degli inferni.» precisò dopo una breve esitazione.
Squadrai quel volto indecifrabile. «Dunque, tutto affidato al caso?»
«L'unica regola che in realtà esista.»
«Nessun'altra possibilità?»
Scosse il capo lentamente. «Tre non sono sufficienti?»
«E se io non volessi scegliere?»
Allargò le mani, diventate adesso come serpenti di fiamma: «Lo farò io per lei...»
Presi la seconda chiave. Così, d'istinto, senza ragionare.
«Vada.» mi incoraggiò l'uomo indicandomi la porta corrispondente. Mi avvicinai, la inserii nella toppa e girai. Poi mi volsi ancora a guardarlo. «Vada.» ripeté sorridendo. Entrai, feci un passo e precipitai nel buio...

C'era odore di disinfettanti, di ospedale e una luce orrenda, accecante. Sentivo freddo, un freddo terribile. «È un maschio!...» urlò poi qualcuno.

ALLA FINE DEL TITOLO

di Davide Ferrero

Due si trovavano già lì, cadaveri riversi sul pagliericcio come manichini smontati. Erano legati mani e piedi. Dalla bocca spuntavano le falde dei fazzoletti che li avevano zittiti, tappi di stoffa per bottiglie in frantumi.
Il terzo lo trascinò per i piedi, lasciando che il corpo squarciato disegnasse sul pavimento una macabra firma di sangue.
Il quarto invece lo portò in spalla: era leggero, quello. Lo gettò in un angolo, e il rumore fu un tonfo sordo come un pugno nel muro.
Dopo qualche giorno arrivarono gli altri due: pezzi alla rinfusa dentro a borse scure. Egli si chiuse la porta alle spalle, aprì le sacche e scaraventò le membra per la stanza. Pose in bella vista soltanto le teste, una accanto all'altra sul davanzale della finestra. L'ultimo, il più importante, arrivò malconcio ma sulle proprie gambe. Lo guidò cingendogli la vita come fosse un amico ubriaco. Lo spinse dentro puntandogli una lama al fianco. Senza cortesia lo sedette al centro del mattatoio. Gli tolse il bavaglio e, sollevandogli il viso con la testa di un martello, disse:
"Guarda! La mia è senza dubbio la migliore. Ho vinto. Dillo, che ho vinto!"
Il moribondo, blu e viola per gli ematomi, con estremo sforzo aprì gli occhi a fessura. Vide i cadaveri delle altre vittime. Li riconobbe. Comprese il gioco del folle. Nella speranza di assecondarlo - di guadagnare la vita - attraverso labbra tumefatte, con voce bucata dal dolore, annuì:
"Hai vinto".

Il martello franò sulla testa dell'ultimo entrandoci senza bussare. Cervello e sangue come fuochi d'artificio.L'assassino sorrise compiaciuto. Intinse le mani nel rosso e nel grigio dell'ammazzato, e su un lembo di parete scrisse il titolo della sua storia dell'orrore: "La fine della Giuria".

ANCORA IGNOTE LE CAUSE

di Andrea Cioni

“Ancora ignote le cause dell’inspiegabile fenomeno di cui ieri notte è stata protagonista la modella Ramona Berlinesi. La donna è stata vittima di un’impressionante trasformazione, in seguito alla quale ha aggredito alcuni amici che si trovavano a tavola con lei in un noto ristorante della capitale. L’indossatrice si era recentemente sottoposta ad un intervento di chirurgia estetica...”
Aggredito: che bel eufemismo. Aveva sbranato un culturista di due metri davanti a più di quaranta persone.
Il professor Carrari, chirurgo plastico, guardava il telegiornale delle otto e sudava, solo nel suo studio. L’unico modo in cui era riuscito a far tacere il telefono era stato staccarlo: quattro chiamate nel giro di un quarto d’ora, tre di giornalisti ed una dal tribunale.
Com’era possibile che un ritocco al viso trasformasse una donna in una belva deforme? I carabinieri avevano dovuto abbatterla a fucilate.
Carrari si girò sulla poltrona e guardò il suo modello: rimase fermo ad osservarlo per un tempo indefinibile. Da quando lo aveva trovato lo aveva fissato per intere giornate senza riuscire mai ad abituarsi.
Un rumore di passi lo fece sussultare. Si voltò: una donna, capelli neri, tailleur. Una cravatta le pendeva sul petto, allentata con civetteria.«E’... è una di loro?» chiese lui accennando al modello.
«No» rispose «mi hanno mandato in loro vece.»
Carrari deglutì. «Ma com’è stato possibile?...»
«Sono cose al di là della vostra comprensione. Tentando di imitarle non potete che creare degli aborti.»
«Capisco.» Gli tremavano le ginocchia.
«Ora, come immagina...»
«Capisco.»
Carrari si accasciò su sé stesso, stroncato dall’infarto.
La donna contemplò il corpo dell’angelo appeso alla parete, gambe, braccia ed ali legate. Stupidi serafini, come si faceva a smarrire una cosa del genere nel creato? Schioccò le dita e si dissolse nel fumo mentre l’ambulatorio prendeva fuoco come carta in un camino.

UN BAMBINO CATTIVO

di Alessandro Garau

Uffa, questo bambino non mi lascia in pace!
Dovrebbe fare da bravo, è anche più grande di me! Invece mi lancia la sabbia, mi schizza, ha anche distrutto il mio castello... e sua madre, quella cicciona, non lo sgrida per niente e continua a leggere il suo giornale.
- Martino, lascia in pace quel bambino... - gli dice, ma poi riabbassa gli occhi. Lui continua, mi prende in giro perché sto per piangere. Uffa! Perché non se ne sta tranquillo sotto l'ombrellone?
Adesso basta!
Mi sdraio sull'asciugamano per il riposino.
Voglio fare un sogno.
Sono grande, in questo sogno. Sono tutto vestito di nero, e ho un cappotto lungo, sempre nero. Ho pure la barba e gli occhiali da sole. Prendo per mano quel bambino cattivo e lo porto dietro i casotti.
- Ti faccio vedere una cosa bella...
Arriviamo, e lui mi chiede dov'è la cosa che ho promesso di fargli vedere. Gli dico di guardare lì, in basso. All'improvviso lo prendo per i capelli e gli sbatto la faccia sul gradino di cemento, tantissime volte.
Non grida neanche, ha smesso di respirare quasi subito. Dalla tasca del cappotto tiro fuori un bastone con la punta piena di chiodi e comincio a colpirlo, con tutte le mie forze. Dietro la testa, sulla schiena, sulle gambe. Una signora mi guarda, mentre lo giro a faccia in su. Mi sorride. Io ricomincio a colpirlo dappertutto.
- Così impari a fare da bravo - gli dico, andandomene.

Mi svegliano delle grida provenienti dai casotti. E' quella cicciona.
- Il mio bambino! Il mio bambino! - urla, sollevando da terra una cosa tutta sporca di sangue.
Vado ad abbracciare mia madre, sono spaventato.
- Mamma, l'ho fatto di nuovo...
- Lo so, caro... Non l'hai fatto apposta neanche stavolta, vero?
E mi sorride.

IL BAMBINO VECCHIO DI UCHIZAR

di Macerllo Pollono

Era proprio lui. Li guardava fissi, da sopra le loro teste, dall'angolo della stanza. Il bambino vecchio di Uchizar.
L'avevano visto lì ad Uchizar, nel mezzo della Turchia, alcuni mesi prima durante il loro viaggio estivo in moto. E da quel momento non li aveva più abbandonati. Non fisicamente, avevano infatti passato ad Uchizar solo un paio di giorni; ma era diventato oggetto preferito delle loro battute, dei loro scherzi.
Effettivamente lui si prestava alquanto, con quel suo viso da vecchio incastonato non si sa come, né per quale scherzo della natura, sul corpo di un bambino di otto anni o poco più.
Con quell'espressione mesta e rassegnata, lo sguardo perso nel vuoto. Mai un sorriso, mai un gioco, sempre da solo o in mezzo a gente anziana, proprio come lui. Ne avevano creato subito un personaggio surreale, come erano soliti individuarne uno in ogni loro viaggio, che non li avrebbe abbandonati mai nei loro racconti e nei loro ricordi.
Se lo erano immaginato creatura della notte, figlio delle tenebre, ora appollaiato a testa in giù a dormire su un albero, ora disteso in una cripta o ancora a girovagare al buio in una delle tante tombe rupestri o città sotterranee che avevano visitato. Sempre al centro comunque delle loro fantasie, sempre motivo di grandi risate. E ora era lì, in carne ed ossa. Si librava leggero a mezz'aria; la sua ombra si allungava a dismisura sul pavimento della sala.
Loro lo fissavano impietriti dal terrore. Fissavano quel viso deforme da vecchio, quel corpo sospeso di bambino.
Sul viso un ghigno malefico, soprannaturale. In pugno un lungo coltello. Era arrivato finalmente il tempo dei giochi.

CAMBIO DELLA GUARDIA

di Massimo Guetti

Vincitore del “Premio Zombi” 2004

Da quando sono in prima linea ne avrò ammazzati diecimila. Tra uomini donne e bambini. Mi hanno affidato una mitragliatrice da trentacinque millimetri. Praticamente ogni volta che lascio a lei la parola quei mangiaossa cadono sei per volta. I proiettili li tagliano letteralmente in due. Ieri a una di quelle bestie barcollanti una raffica ha portato via tutta la parte sinistra del tronco. Quando il suo corpo è franato spezzandogli la spina dorsale, quell’abominio ha continuato ad avanzare. Strisciando sulle braccia.
E’ questa la cosa più difficile da credere quando la vedi. Continuano a venire verso di te finché non gli schiacci la testa.
Oggi ci danno il cambio. Dalle retrovie arriveranno altri a tenere a bada la marea. Sono marci dentro e fuori. Dieci mesi fa erano solo pagine di letteratura di terz’ordine. Poi l’epidemia. Un’epidemia che non colpiva nessuna razza o specie vivente. Un virus che ha tirato fuori i nostri morti dai loro loculi.
Li chiamano mangiaossa, putridi, ritornati.
Quasi nessuno col nome di quando non esistevano. Zombi.
L’odore della piana davanti alla barriera di mitragliatori, che ci protegge dalla loro ultima avanzata, è quello di milioni di carcasse che diventano sapone. Ma all’alba si va a casa. Tra non molto vedrò la pattuglia che viene a dare il cambio a tutti noi.
Ormai il cielo va schiarendo. A meno di venti metri comincio a distinguere troppo bene una gamba che tremola. E’ grigia e il sangue che ne esce sembra pus. Eccoli! Sento gli uomini del turno di giorno urlare. Festeggiano. Chiunque lo farebbe dopo essere stato un mese a staccare teste di morto.
Vedo delle figure che si avvicinano ai piedi della collina.
Hanno divise nuove di zecca.
Un’idea assurda mi riempie la mente.
Di sicuro sono stanco.
Però a me sembra vederli barcollare.

L'ERRORE

di Dario Alemanno

Due ragazzi entrano in un luogo buio e umido. La tenebra squarciata solo da pochi sottilissimi raggi di luce che filtrano dalle assi rotte delle persiane, illuminando qua e là porzioni di un pavimento impolverato e brandelli di pareti incrostate da muffe.
I ragazzi si muovono cauti, attenti ad ogni più impercettibile rumore. Sembrano cercare qualcosa. O qualcuno.
Sembrano sapere che lì troveranno ciò che cercano, ciò per cui vale la pena lasciarsi battere il cuore forte come non mai, rassicurati dal pensiero che ciò che vedranno ripagherà del coraggio e dell'azzardo. Hanno la certezza che la loro perversa curiosità verrà soddisfatta dall'improvvisa apparizione di una chimera. L'apparizione di un mistero udito raccontare intorno a un fuoco da voci sommesse, eccitate ma prudenti nel loro arcano discorrere.
Sotto i passi le assi scricchiolano. Ciascuno dei due ragazzi sente il respiro dell'altro. Sono respiri forti, affannati dall'ansia.
Sanno che è vero. La chimera è lì, da qualche parte. Nascosta nell'ombra. Immobile. Al sicuro dai raggi di luce che come aghi potrebbero ferirla.
D'un tratto si ode un rumore. Qualcosa ha sfregato contro il pavimento. Qualcosa che striscia.
Un momento di sospensione. Il respiro si blocca e il cuore balza in gola. I sensi sono in allerta.
Un brivido lungo una vita.
Poi d'improvviso la voce di uno dei due ragazzi manda in frantumi il silenzio:
- L'ho visto, eccolo lì!
- Dove?!
- Lì! Porca puttana! È orribile!
- Non lo vedo, dov'è?!
- Cristo! Lì nell'angolo, dietro al baule.
I due ragazzi avanzano verso l'angolo. Sono a un passo dalla chimera. La vedono.
Spostano il baule per vederla meglio.
- Sembra una bestia!
- Sì, hai ragione. Una bestia.
Poi un verso flebile e tremolante dà voce alla chimera:
- Lasciatemi stare, vi prego.

FAME

di Alessandro Casoli

La creatura in agguato osservava la sua preda. Tutti i suoi sensi erano tesi e all'erta, pronti allo scatto finale sulla vittima inerme. Il cacciatore già pregustava il sapore caldo del suo pasto, la fame che si placava morso dopo morso, finalmente dopo una così lunga attesa.
La creatura sapeva di essere stata molto fortunata. Aveva percorso distanze smisurate senza trovare nulla che potesse saziare il suo appetito, soltanto il vuoto intorno a sé. Poi quasi per caso era capitata in mezzo a questo bottino inaspettato. Un branco di nove prede, placide e ignare, che si muovevano pigramente le une tra le altre, godendosi il calore del sole.
La creatura sapeva che un simile pascolo le sarebbe bastato a lungo. Non per sempre, ovviamente, ma comunque a sufficienza da crescere ancora, soddisfacendo la sua fame infinita, a sufficienza da darle la forza necessaria per intraprendere un'altra migrazione in cerca di nuove vittime.
Ecco, il momento era vicino. I muscoli frementi sul liscio corpo nero, la creatura si preparò allo scatto che l'avrebbe portata addosso al suo primo pasto designato. Ancora un attimo, mentre la sua rossa vittima si muoveva senza cambiare velocità dritta verso il cacciatore... e poi, in un baluginio di fauci, la creatura fu sulla preda, nera come la morte, mascelle scure serrate su membra rosse. In breve la vittima fu fagocitata, intera.
A 60 milioni di chilometri di distanza, nel Keck Observatory situato alle Hawaii, un astronomo si strofinò gli occhi, fissò lo schermo collegato al radiotelescopio, poi si tolse gli occhiali e li pulì con attenzione. Infine guardò di nuovo lo schermo.
"Dev'essere uno scherzo." Pensò.
Marte era appena scomparso.

FERMATA PRENOTATA

di Stefano Barbarino

<<Ce l'hai tu, signore!>>
Istintivamente la mia mano spolvera la spalla della giacca, mentre lo sguardo insegue quel ragazzino tra le porte dell'autobus ormai vuoto, ma in un salto è già fuori. La sensazione d'un deja-vu è immediata e sgradevole, ricerco nella memoria quello sguardo che per un istante s'è infilato nel mio, mentre ripenso a quel gioco: quanto sarà, vent'anni, che l'avevo riposto nella scatola di latta dei ricordi? L'ultima volta dev'essere stata con Giordano, l'ultima sera al mare, prima di ripartire. Memorabili, quelle estati da bambino. La preoccupazione era relegata al solo caso estremo - quanto improbabile - della paura, svuotata di ogni apprensione. E giocare era tutto, la libertà assoluta, l'avventura di cui non rendere conto. Così quel gioco, "chi ce l'ha?". Una stupidaggine a ripensarci: rincorrersi allo scopo di trasmettere all'altro qualcosa di indefinitamente pericoloso con il tocco untore di una mano.
Ed ora ce l'ho io, a quanto pare. Proprio come quell'ultima sera con Giordano. Per lui fu l'ultima in tutti i sensi, seppi qualche giorno dopo dai miei genitori dello spaventoso incidente.
D'un tratto il sangue mi si gela, la mia ricerca nel passato identifica lo sguardo, sovrapponendolo agli occhi di Giordano con una precisione che non lascia dubbi. È venuto a ricordarmelo: ce l'ho io, me la sono sempre portata dietro inconsapevolmente per tutti questi anni. Il respiro diventa d'un tratto solido, fatica a superare la barriera della gola, stretta in una morsa da dita invisibili, una fitta allo stomaco mi piega sul sedile mentre cerco invano aiuto, le parole si fermano in un calore che infiamma il petto. Mi accascio premendo le mani sull'addome, a contenere qualcosa che sembra voler uscire dal mio corpo esplodendo dall'intestino. Ma capisco che non potrò fare nulla. Ce l'ho io. E Giordano è venuto a riprendersela.

FRAGOLINO

di Pierluigi Porazzi

Mi chiamavano Fragolino.
Perché fin da piccolo, dopo averlo assaggiato, ero goloso del vino dal dolce sapore di fragola. Mi piaceva, il nome Fragolino. Sapeva di dolce, di favola. Di una vita di fiabe e principesse. Era facile sognare, con un nome così. I sogni rendevano meno fredde le notti senza riscaldamento. Papà, quando la mamma non guardava, ci dava un bicchiere di fragolino. A me e a Caterina, mia sorella. Prima solo a lei, e io ero un po' geloso. Poi iniziò a darlo anche a me. Avevo appena compiuto sei anni. Nelle notti gelide papà si preoccupava di noi, veniva sempre a scaldarci. All'inizio solo Caterina, come per il vino, e io non capivo perché. Entrava nel suo letto per scaldarla, ma anch'io avevo freddo. Poi iniziò a riscaldare anche me.
Andava sempre nel letto di quello a cui aveva dato il fragolino.
Caterina piangeva sempre quando beveva il fragolino. La sentivo singhiozzare nel buio. Smetteva solo quando arrivava il papà, allora cercava in tutti i modi di trattenersi.
Ma quando papà andava via ricominciava di nuovo a piangere.
Una notte ha iniziato a dare anche a me il fragolino, poi mi ha scaldato, nel mio letto. Ha continuato a scaldarci quasi tutte le notti, fino a quella sera. Mentre era nel mio letto, ho afferrato la lampada sul comodino e ho iniziato a colpirlo finché un liquido rosso è uscito dalla sua testa. Sembrava fragolino, ma aveva un sapore strano, era molto meno dolce, sapeva quasi di metallo.
Hanno detto molte cose su di me e su quello che ho fatto. Che mio padre mi aveva rubato i sogni, che aveva ucciso gli angeli nei miei occhi, che volevo proteggere mia sorella... Quante fantasie.
La verità, se volete saperlo, è che quella sera era finito il fragolino.

LA GOCCIA

di Martina Tosello

GIORNALISTA: Metodi simili di tortura venivano utilizzati solo nel Medioevo: perché allora riprenderli?
BOIA: E' semplice. Oggi non si può vedere né la sofferenza, né la sua conseguenza più estrema. Tutti allora se ne vanno fieri, baldanzosi, credendo di essere eroi perché lottano per quelli che reputano grandi ideali. "Ribelli" si fanno chiamare...
Il sistema inizialmente li tollerava. Poi ci si accorse che erano troppi e che potevano realmente insorgere. Nonostante, poi, li eliminassimo il loro numero non diminuiva. I nostri psicologi riscontrarono la causa nel metodo di assassinio: veloce e indolore. Così il sistema optò per la tortura. Da allora i ribelli sono calati del 70%.
GIORNALISTA: Ma questo supplizio è orribile! Non si tratta solo di un tormento fisico, ma anche psicologico.
BOIA: Oh sì, la "goccia" è micidiale. La vittima, sdraiata su questo pannello, con le mani, i piedi e la nuca bloccati da anelli d'acciaio, non fa altro che aspettare la fine. E la goccia cade inesorabile sulla sua fronte. Quella "goccia acida". Che brucia. E scava.
Prima è il dolore della carne che porta alla disperazione. La paura massacra la ragione, e le persone iniziano a delirare in preda alla follia. Urlano, si contorcono in spasmi violenti; alcuni si spezzano le ossa nel tentativo di uccidersi prima che lo faccia la goccia. Poi, quando la goccia raggiunge la scatola cranica si calmano. Iniziano a pensare. E parlano con me chiedendomi il senso delle cose, quasi come s'io fossi un egregio filosofo. Io dico loro quel che vogliono sentirsi dire e loro mi osservano grati: divento allora il loro migliore amico. Io: il loro boia.
GIORNALISTA: Mi dica un'ultima cosa: lei non ha mai provato... pietà.
Questo voleva dire. Ma non fece a tempo: la goccia aveva raggiunto il suo cervello.

HAUTE CUISINE

di Elena Vesnaver

La testa del signor Parker era dura, Sonia lo aveva immaginato, ma dopo una notte nella marinata, avrebbe dovuto cuocere più velocemente. Richiuse il forno e regolò la temperatura.
Va a finire che si asciuga il contorno, pensò, aggiungendo mezzo bicchiere di vino bianco ai carciofi e oggi pomeriggio devo anche lavorare. O termino quel capitolo o l'editore mi ammazza.
- Come va, bella rossa?
Chris stava appoggiato alla porta della cantina e la guardava sorridendo.
- Ci vorrà ancora un po' di tempo. E' l'ultima volta che ti accontento e faccio l'arrosto.
- Almeno la domenica, amore... - le sussurrò con la bocca contro il suo collo.
- Non mi distrarre e vai a cambiarti. Sei sporco da far paura.
Lui si guardò la camicia chiazzata di sangue.
- Dovresti vedere che casino ha piantato il signor Parker là sotto, saranno due ore che pulisco. Se c'è tempo mi faccio anche una doccia - e sparì su per le scale.
Sonia diede un'occhiata al forno e sospirò, di questo passo avrebbero pranzato alle tre. Controllò in frigorifero se la mousse di albicocca si fosse rassodata come si deve e vide che Chris aveva già sistemato tutta la carne nei contenitori.
- Ti va un Chianti?
Era tornato fresco di doccia, t-shirt bianca, jeans puliti e scalzo, in casa girava sempre scalzo.
- Perfetto.
- Perché dici perfetto e guardi me?
- Perché tu sei perfetto.
Chris rise e l'abbracciò.
- Bella rossa, ho una lunga lezione sui lirici greci da preparare per domani, smettila di tentarmi. Tra quanto si mangia?
- Tra una ventina di minuti, spero. Domenica prossima faremo qualcosa di più tenero. Cosa ti piacerebbe?
Chris le mordicchiò un orecchio.
- Mi piaci tu.
Sonia rispose al bacio e lo spinse verso la camera da letto.

IN DOLCE ATTESA

di Raffaele Serafini

Non è facile scegliere un posto per i tuoi figli. La vita è difficile prima ancora del suo inizio. Percorri metri e metri al buio. Cerchi, soffri, sussulti. Scossa dai fremiti di un ventre gonfio ti accontenti di un riparo, un anfratto, una cavità, una fessura tiepida nel silenzio del buio. Annusi. Nessun odore di marcio o veleni. Forse acqua. L'acqua che è vita e istinto al tempo stesso. Un lunghissimo istante, un respiro profondo, un ticchettio. Il ventre che si svuota è già un ricordo. Le forze paiono svanire, liberate in corpi che mai ho visto e mai vedrò. Poi tutto torna, come le mosche, la polvere, i percorsi inalterabili dei fili che reggono la tua dimora. Hai solo il tempo di alzarti, fare qualche passo e voltarti, gettando uno sguardo a quel corpo immobile e caldo che ancora ti respira sotto. Con un misto di affetto e orgoglio guardi quella piccola ferita, che si va già rimarginando attorno alle uova che hai appena deposto.

L'INAFFERRABILE JENNY

di Roberto De Nart

Da qualche tempo, nella chat dei cervelloni della Facoltà di fisica, non si faceva che parlare di Jenny. 25enne bionda occhi verdi in grado di polverizzare qualsiasi test selettivo istituito per essere ammessi alla room. Su di lei girava un'inquietante leggenda metropolitana secondo cui chi l'aveva incontrata era sparito. Gigi, 110 e lode, era uno di questi, benché continuasse saltuariamente a fare le sue apparizioni virtuali nella famosa chat dei cervelloni. Stessa cosa per Mimmo, altro 110, un vero fuoriclasse, volatilizzato l'anno prima. Demis venne ritrovato nella sua auto carbonizzata privo di testa, ma non fu possibile identificarlo. Anche perché c'erano almeno una decina di studenti pronti a giurare che un mese dopo il macabro ritrovamento, egli entrò in chat digitando con le maiuscole come faceva di solito. Cierre, nickname di Carlo, anch'egli affezionato membro del club dei cervelloni, era l'unico "sopravvissuto" all'incontro con Jenny. Anche se le solite leggende dicevano che l'incontro tra i due non c'era mai stato. Finché un giorno in chat si videro le foto della serata e la febbre da Jenny salì ancora di più. Le sparizioni, intanto, continuarono ad intensificarsi, colpendo sempre i cervelli migliori. Neo dottori che si dileguavano lasciando fidanzate ed amici, per manifestarsi in chat. Non fu difficile all'ispettore Ciro, interpellato da mamme e fidanzate, riuscire ad identificare la postazione da dove i "fuggiaschi" chattavano. Era il centro di ricerche di Shiraz, nell'Iran. Per sapere cosa ci facessero i cervelloni europei in Iran ci vollero i Servizi segreti. Che tramite i satelliti verificarono per mesi che nessuno dei ragazzi scomparsi entrarono ed uscirono dalle porte del centro. L'operazione "fuga dei cervelli", passò di mano alla Cia, che preferì non riferire alle mamme ed alle fidanzate che all'interno di quel centro si trovavano alcuni computer con dei nomi: Gigi, Mimmo, Demis.

LETTERINA

di Fabio Vaghi

Vincitore del concorso “300 Parole Per Un Incubo” 2004, edizione 3

Qui è molto bello. Io e gli altri bambini abbiamo i giochi in giardino, e la sera guardiamo le cassette alla televisione.
Ieri ho vinto tutte le biglie al mio amico Marco. Marco ha i capelli biondi come me, solo che sono molto più ricci. Sua sorella, che si chiama Lucia, vuole sempre giocare con noi, ma a me dà molto fastidio perché è un’impicciona.
Ma a parte questo qui è molto bello. Andiamo alla spiaggia per nuotare tutti i sabati. E ieri la maestra mi ha dato A nel compito di geografia. A è il voto più alto, sai? La maestra dice anche che sono molto bravo in italiano. Una volta ha letto il mio tema sulle nuvole in classe.
Ci danno tante cose buone da mangiare, a parte le zucchine, che a me non piacciono. La mia stanza ha le pareti tutte azzurre e mi piace tanto. Solo che ha la finestra verso il sole, e la mattina mi sveglio tutto sudato.
Nel mio corridoio ci sono altri quattro bambini. Ci chiamiamo: “Fegato-reni”. C’è scritto fuori dalla porta. Marco non è nel mio corridoio. Lui è nel corridoio “Cuore”.
Domani portano via un bambino del mio corridoio. Lo portano all’altra scuola, un posto che si chiama Espianto. Marco ha detto che prendono solo i più bravi. Io non voglio andare, perché qui c’è Marco.
Però se vieni tu non fa niente. A Marco possiamo telefonare, e invitarlo a casa a mangiare.
Quand’è che mi vieni a prendere e mi porti a casa, mamma?

IL LIBRO DI FIABE

di Joe DePlatani

La soffitta è buia.
Simone stringe forte la torcia di Topolino e cerca di stare calmo. Si dice che non c'è nessun mostro nascosto nell'armadio di fronte a lui, però ha un po' paura lo stesso. La mamma gli aveva detto di non salire in soffitta, che era pericoloso, ma non le ha creduto. Tante volte gli dice delle bugie solo per farlo star buono! E lui lo sa: ha sette anni, ormai è grande. Ora, però, che si trova là da solo, in mezzo a tutti quei vecchi oggetti impolverati, è un po' agitato. Gli sembra che quando non li guarda, si muovano: come se giocassero a Un-Due-Tre-Stella.
È una cosa da fifone, se scende? Pensa di no: in fondo mica ha proprio paura, si è solo scocciato di stare lassù. E poi deve sbrigarsi: c'è lo zio Antonio a cena. Quando c'è lui, si mangia presto.
Sì, meglio scendere, si dice, e si muove verso la botola, inciampando in qualcosa. Con la torcia illumina l'ostacolo: è un libro di fiabe, di quelle con gli animali. Lo prende, e comincia a sfogliarlo. E' bello quel libro: ci sono i disegni della volpe con la cicogna, del leone e del topolino. È un peccato non poterlo portare giù, pensa, continuando a voltare le pagine ingiallite.
Sull'ultima trova una frase scritta con una grafia storta quasi come la sua. "Se stanote non ucidi un bambino, domani muorirai".
Simone sobbalza, lascia cadere il libro. Spaventato, si gira di scatto, e urta contro qualcuno. Grida, poi si accorge che è lo zio Antonio. Forse era salito a cercarlo.
«Zio! Su quel libro...» inizia a dirgli, mentre ancora il cuore gli batte forte, ma poi si blocca. Suo zio piange.
Allora Simone ricorda.Lo zio Antonio ci crede alle maledizioni.

LUNA DI MORTE

di Roberto Arrigucci

3° al concorso “300 Parole Per Un Incubo” 2004, edizione 3

Dalla finestra aperta, penetrò la luce bianca della luna stampandosi sul pavimento della camera reale. L’odore di morte aveva impregnato i drappi, la mobilia, le pareti. Inutile era il fumo dell’incenso che si stava consumando nel braciere ai piedi del letto. Improvvisamente, il silenzio in quell’anomala cripta fu rotto dall’ingresso di un soldato, che spalancò la porta gettando in mezzo alla stanza una vecchia. “Sire, ecco la strega”. Disse ed in un lampo fu fuori, mentre la donna istintivamente si coprì la bocca con un lurido scialle. L’aria era troppo ammorbata anche per lei. “Maledetta, ti farò bruciare viva!” Minacciò una voce rauca da sotto il lenzuolo. La vecchia megera, sfidando l’aria infetta, rispose: “Mio sire siete vivo, quindi la pozione ha avuto effetto. La nera signora è stata respinta”. Lentamente, il sudario scivolò a terra; un tanfo di carogna rese ancora più irrespirabile l’aria. “Avvicinati! Ammira gli effetti del tuo intruglio”. “Li conosco già. Vi misi in guardia che potevo rendere immortale solo lo spirito, ma voi, pur di non perdere il potere, accettaste di sfidare la morte ed ora siete testimone del disfacimento del vostro corpo. Le interiora sono state le prime a consumarsi, poi la pelle è diventata color ebano gonfiandosi come un otre, gli occhi vi sono scivolati dalle orbite e vi siete riempito di pustole infette. Voi vivete, mentre il vostro corpo sta andando in decomposizione”. Il re tentò di risponderle, ma, nel frattempo, la lingua gli era sprofondata in gola. La vecchia strega interpretò quel silenzio come una resa, si esibì in un ironico inchino e raggiunse la porta uscendo indisturbata. Un raggio di luna scivolò sul letto regale illuminando, senza pudori, un corpo invaso da vermi.

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO

di Danilo Monelli

Paziente: John Keymour. Abbiamo provato con l'elettroshock, il voltaggio di ieri è stato di 300V. Lo stato di convulsione è durato alcune ore. Al ripristino delle proprie attività cognitive il paziente ha mostrato i consueti sintomi deliranti. Il trattamento alle radiazioni di uranio della scorsa settimana non ha contribuito alla riduzione delle distorsioni percettive.
Stamattina gli abbiamo amputato il braccio sinistro per indurre delle reazioni controllate, allo scopo di compensare i disturbi del paziente, secondo la teoria Hansen-Taybond, ma anche qui il paziente ha manifestato una reazione dolorosa immotivamente esagerata. Questa potrebbe però essere causa della scarsa somministrazione di ghiuxiatina durante il periodo di gravidanza della madre.
Ora il paziente si trova nella cella d'isolamento, che abbiamo provveduto ad arredare secondo il criterio di Reimold, ma anche qui si è dimostrato un fallimento su diversi piani. Il paziente tende infatti a reagire insolitamente alle interiora di animale appese ai muri così come manifesta una curiosa nausea quando viene immerso nella vasca di insetti. Alcuni infermieri hanno notato un particolare ed incomprensibile atteggiamento apatico: il paziente rimane spesso seduto sul pavimento di terra battuta fissando le infiltrazioni pluviali.
Inoltre quando abbiamo proceduto alla limatura dei denti e all'estirpazione delle unghie, ha emesso gemiti striduli nel tentativo di urlare, come se non si fosse accorto dell'asportazione di corde vocali e parte della lingua.
La situazione è diventata inaccettabile; domani procederemo con la lobotomia parziale, così da impossibilitare il paziente nel tentativo di insurrezione contro il Regime.
Purtroppo ogni tentativo per correggere il paziente è fallito, ed ammetto con sentito rammarico questo spiacevole insuccesso del nostro istituto.
Dichiaro, comunque, che le procedure di cura mentale finora utilizzate fanno parte dello standard anti-deliri pacifisti, firmato dal Presidente delle Nazioni Civili in data 28 agosto 2019.
Edward Fallmouth - medico psichiatra dell'Esercito delle Nazioni Civili.

PORCO-JOE

di Fabio Lastrucci

Attraversò il cancello con il sudore che gli colava sul petto, la faccia, la schiena. Schiacciò il dito paffuto sul campanello insistentemente. Lo zerbino ai suoi piedi scoprì nuove forme di appiattimento, sotto una stazza di oltre 180 chili. Erano le due di notte.
Non le diede neanche il tempo di protestare.
Come la vide sulla soglia agì rapido, una testata in faccia. Lasciò che si accasciasse, poi la trascinò dentro per sprangare la porta della villetta.
<< Mi spiace, Mà. >>
Da tutta la casa proveniva un odore pesante di cucina e insaccati. L'ossessione di una vita votata all'ipernutrizione.
Frastornato dallo sforzo, cercò di razionalizzare. Doveva agire in fretta finché rimaneva svenuta. Se avesse dormito troppo, avrebbe finito col sognare ancora e questo non poteva permetterselo.
Era stato fallimentare, pensò, cambiare città per sottrarsi ai pranzi disumani di sua madre. Non potendo stivarlo fisicamente di cibo, lei sognava di farlo e lui pur digiunando continuava ad ingrassare senza tregua.
Fu un caso, non giustizia poetica, a fargli finire in mano il suo pupazzo preferito, Porco-Joe.
Lo pressò sul viso della donna soffocandola. Ci volle poco.
Esausto, crollò addormentato sul divano per risvegliarsi all'alba. La pancia mandava un leggero brontolio.
Sogni zero.
Per simulare un furto ruppe la finestra, scompigliò dei cassetti. Si sentiva debole. Quel bruciore andava facendosi più insistente.
Appetito? Strano.
Aprì il frigo, preoccupato. Prese uno yogurt.
Quaranta minuti dopo aveva divorato ogni cosa, verdure crude e surgelati compresi. La fame, inesorabile, aumentava.
In giardino, trangugiò alcuni bulbi, rose, una lucertola.
Gli occhi lacrimavano dall'astinenza. Provò a catturare un gatto, inutilmente. Il minibus della scuola lo trovò riverso in strada verso le 7. Sembrava esanime. L'autista lo caricò dentro tra i bambini per correre verso un ospedale.
"Ucci ucci...", mormorò lui risvegliandosi.
Poi ci furono solo grida.

IL POZZO

di CYB

Si sporse troppo e un senso di vertigine gli fece perdere l'equilibrio. Cadde giù nel pozzo con un urlo lacerante amplificato dall'eco. Fu un tuffo interminabile e doloroso, con urti abrasivi lungo le pareti disseminate di pietre aguzze.
Sprofondò nell'acqua nera con un tonfo pieno e quei momenti d'apnea, nel mentre che risaliva in superficie, indolenzito, gli parvero senza fine.
Gli bruciavano gli occhi e la pelle, ed avvertiva un curioso odore d'acido con una spiacevole sensazione di corrosione.
Guardò in cima all'imboccatura del pozzo, alla luce, strizzando gli occhi, ed evidenziò qualche sporgenza nel cunicolo: decise di issarsi su prudentemente. Non fece caso ad un luccicare nerastro e bruno lungo il condotto del pozzo.
Quando appoggiò una mano su una parete, per saggiare la presa, ebbe una puntura lancinante che lo riprecipitò in acqua.
Scolopendre: lucidi neri centopiedi velenosi, urticanti e viscidi.
La mano gonfiò subito tambureggiando fitte sorde che traforavano il cervello. Urlò isterico in incipiente panico.
Ebbe poi un'altra inquietante impressione: che le pareti del pozzo si muovessero. Razionalizzò il fenomeno come un'illusione ottica dovuta alle migliaia di chilopodi brulicanti lungo il tunnel.
Si ricredette presto.
L'acqua acida aveva strani riflussi che cercavano di tirarlo a fondo e il cono di luce in cima a volte sembrava scomparire come per un restringimento delle pareti anguste.
Gli venne in mente una parola: peristalsi.
Impazzì di paura invocando aiuto, tenendosi a galla con movimenti scomposti e frenetici.
Il pozzo, in effetti, vivo, deglutì ancora una volta tirando giù nell'acqua centinaia di vermi.
L'uomo non poteva sapere che la sua carne, ora frollata dalla paura, risultava più tenera e appetitosa.
Fu risucchiato in fondo nell'acqua ribollente, terrorizzato, carico d'adrenalina, e perse conoscenza in una morte ambigua: forse annegato, forse divorato, forse ancora direttamente digerito da un pozzo vivo e famelico.

PROPRIO A TE

di Davide Battaglia

Se ti dicessi che quello che stai leggendo non è un racconto, ci crederesti? Questa è una confessione... no, anzi... è molto di più. Puoi ritenerti un privilegiato perché almeno quando accadrà, saprai qualcosa in più degli altri.
Lo so che stai pensando che è solo una trovata stilistica e, probabilmente, nemmeno tanto originale, ma è proprio questo il bello. Posso dire tutto quello che voglio, tanto chiunque penserà ad un banale racconto. Solo io so qual'è la verità... in ogni caso la mia coscienza resterà pulita e queste righe si confonderanno tra milioni di altre sparse nella rete, tra una miriade di siti come questo. È il mio piccolo potere. Ti piacerebbe sapere che mentre scrivo, i miei polpastrelli stanno insozzando di sangue la tastiera... è scuro, sai? Più scuro del rosso che avevo immaginato. E poi, lo sai che sensazione ti dà, stringere un cuore tra le mani e sentirlo ancora pulsare, spremerlo al punto da farlo scoppiare? No, cosa vuoi sapere tu... continua pure a leggere al sicuro nella tua cameretta o nel tuo ufficio... attento però che il capo non se ne accorga! Ti senti così estraneo agli orrori del mondo... cosa vuoi che capiti, proprio a te?! Sai cos'è un'altra cosa divertente? Anche lo stronzetto che se ne sta qua per terra col torace aperto in due, pensava la stessa cosa, qualche attimo prima... Credi che sia un mitomane? Un pazzo? Un semplice maniaco? No... io sono qualcos'altro, sono materia generata dalla tua stessa mente. Sono qua, scorro tra i cavi, sotto i tasti, tra i pixel. Credi che sia facile vivere così? Che sia possibile per un essere umano? Continui a non prendermi sul serio, lo so... è inutile che fingi di essere interessato!
Vuoi vedere che ora cambi idea?!
Dai, girati...

QUATTRO, QUATTRO, UNO, UNA

diEmanuele Lombardo

Le veneziane sprangate lasciano filtrare a malapena qualche raggio di luce che dipinge la stanza di bianco e nero. Un armadio, una specchiera con un cassetto troppo lontano, il letto sporco di sperma e piscia.
Lei è lì sopra rannicchiata, stringe i denti con cui tiene la cinghia e tira con tutta la forza che ha.
Sembra che inizi subito a funzionare...
Quattro pareti che lei conosce perfettamente.
Forse non troverà il coraggio per farlo.
Avvicina la bocca, sfiora una superficie che non le sembra più familiare, ci prova, ma all'ultimo si tira indietro.
E' davvero troppo, troppo come quei quattro anni.
Le lacrime iniziano a scendere seguendo un percorso che tanto bene conoscono...
"Piangere non ti servirà a nulla!", le rimbomba quella voce bastarda nel cervello.
Singhiozza, non vorrebbe farlo, ma è l'unico modo per essere libera.
Passa mezz'ora, sente sulle guance la fredda striscia amara che ha finito di correrle sul viso.
Ci riprova, raggiunge a fatica quel punto ormai atrofizzato e questa volta affonda i denti.
Cazzo quanto fa male! Non si può raccontare questo dolore.
Il letto diventa un lago di sangue.
Ormai non può più fermarsi, morde, stacca e sputa, pezzo dopo pezzo.
Il sangue inizia a fermarsi.
Usare la cintura per fermare la circolazione è stata un'ottima idea.
E' arrivata all'osso, ora non resta che tirare.
Quando quell'uomo vedrà questo macello andrà su tutte le furie.
Un uomo.
Tira con tutta la forza che le rimane.
Tira, e finalmente lo stacca!
Staccare il pollice era l'unico modo per sfilarsi le manette, per scendere dal letto, per raggiunere quel cassetto troppo lontano, per aprire il cassetto e prendere il coltello, quel maledetto coltello!!!
Una ragazzina rapita, un uomo malato, quattro pareti di una baracca nel bosco, quattro anni di torture e violenze.

SOLA ANDATA

di Luisella Bacchiocchi

Non le piaceva viaggiare in treno da sola, soprattutto di notte. Non riusciva mai ad addormentarsi. Inoltre l'intero vagone era deserto, neppure un'anima per scambiare due parole.
Nella fretta della partenza si era anche dimenticata di portarsi un libro, restarsene a fissare la sua immagine riflessa nel finestrino, cogliendo ogni rumore, la metteva a disagio.
Trasalì nell'udire lo sportello aprirsi e sospirò di sollievo quando vide apparire una ragazza.
Mentre le passava accanto alzò lo sguardo verso la sconosciuta e le sorrise. Le sembrò che lei ricambiasse ma non ne fu sicura. Da vicino non pareva più così giovane come le era sembrata, il suo viso le si era mostrato addirittura antico, ma era stato un attimo.
La donna fece ancora qualche passo superandola poi parve ripensarci e tornò indietro.
«Le spiace se mi siedo qui?» Le chiese indicandole il posto di fronte a lei. Ancora la sensazione di un sorriso che non si era in realtà manifestato, non ci badò, cominciava a essere stanca.
«Anzi, mi fa piacere un po' di compagnia.» La invitò.
«Già, non è gradevole viaggiare di notte su di un treno deserto. Ti convinci che non c'è nulla di strano, ma quando ci sei è tutta un'altra cosa.»
Mentre la donna si sedeva percepì un debole odore dolciastro, totalmente sconosciuto, le ricordò per un attimo quello del sangue.
Si ritrovò a fissare quel volto pallido in cui galleggiavano occhi enormi. Di nuovo non riuscì a distinguerne chiaramente i lineamenti. Per un istante le sembrò di fissare ancora la propria immagine nel finestrino.
L'altra scosse il capo come per scostare i capelli dal viso e qualcosa di bianco, molto piccolo le cadde sulla spalla.
La larva si contorceva lentamente.
Lo sguardo tornò al volto e questa volta scorse nitidamente il sorriso aperto a mostrare il vuoto.

SORELLE

di Daria De Pellegrini

Linda, mia sorella, è capace di uccidere. Zia Marta avvelenata con il topicida non è stato suicidio e la caduta in montagna di Carlino non è stata un incidente. Così quando trovai un pollice nella sua valigia non mi sorpresi. Lei era in ospedale, con una bella colica, per questo avevo potuto guardare nella sua roba. Trovai l'indirizzo della sua casa in Baviera, decisi di andarci.
-Vivo in un condominio pieno di medici e infermieri, gente per bene, aveva detto a nostra madre. Linda è bella, bionda, dolce e nostra madre si preoccupa per lei.
Io mi occupo di mia madre, del negozio e di tutto, e se ho potuto scappare via due giorni è stato solo perché nel ponte dei morti la macelleria rimane chiusa.
Arrivai all'imbrunire, mi orientai con una cartina presa in stazione, entrai nel condominio senza incontrare nessuno, feci col cuore sospeso il lungo corridoio tappezzato di giallo... stavo entrando nel museo degli orrori di mia sorella.
Monolocale in perfetto ordine, piante verdi, libri, una stampa antica.
Mi buttai in poltrona.
Dieci, forse venti minuti, poi una grattatina alla porta.
Aprii e mi venne offerta una mano, una manina intera, forse di bambino.
L'offerente aveva la faccia da stupido, un infermiere grosso e stupido che mutila i cadaveri per compiacere il suo angelo biondo che forse non gli dava niente in cambio.
Io ero più generosa, gli misi una mano sulla patta, lo tirai sul letto e mi lasciai frugare finché ne ebbe piena soddisfazione e si addormentò. Allora feci come con gli agnelli pasquali, mi ero portata il coltello migliore e avevo pronto un asciugamano. Non ci fu il minimo rumore a disturbare la notte del condominio.

Sono a casa, Linda sta meglio, domani riparte per la Baviera. Sono curiosa di vedere quello che succederà.

LA STREGA

di Marco Salvario

Dove?
Il furgoncino dei gelati. La bancarella dello zucchero filante.
Luca sta contando: “Sette, otto...”
La Stregaccia, alta e storta, ondeggia nel vento. Trovo un corridoio tra le balle di paglia accatastate e, graffiandomi le mani, riesco a strisciarci dentro.
Ottimo nascondiglio: “Luca, Lucastro, non mi troverai!”
Luca strilla: “Trentotto, trentanove... quaranta! Marco, sono in caccia!”
Non mi troverà mai, è un fifone ed ha terrore della grande Strega di stracci e cartapesta sotto cui sono rannicchiato. Una vecchiona orrenda, che mangia i bambini cacasotto come Luca.
Luca non mi trova ed ha paura: “Marco, dove sei? Vieni fuori!”
Cacasotto! Cacasotto!
Dal mio scomodo nascondiglio vedo gli occhi di ceramica della Strega ammiccare: “Vieni bambino, vieni! Tra le mie sottane sarai al sicuro.”
Luca ha paura della Strega, perché gli hanno raccontato che porta via i bambini, mentre io sono grande e, a settembre, andrò a scuola. Papà dice che non si deve avere paura di un fantoccio, eppure ora la Strega sembra viva ed il suo sguardo è malvagio e cattivo. Ha gli occhi rossi e la sua bocca soffia fumo e fiamme!
Perché la gente urla?
La Strega si muove e polvere rovente mi piove addosso, mi brucia la pelle. Vuole prendermi, mi soffoca, la Strega cattiva mi cade addosso!
Voglio andare via, lasciami andare! Luca! Aiutami!
La Strega mi morde il petto ed io non respiro, non...

“Marco!”
La gente ride e balla al falò.
Quando le fiamme si sono alzate e hanno avvolto il nero pupazzo, è echeggiato un grido straziato che sembrava vero. La gente ha gridato forte: “Brucia, Strega, brucia!”
Perso nella folla, Luca piange disperato: “Si è portata via Marco! La Strega se l’è portato via!”
È solo un fantoccio di stoffa e paglia: Luca, hai paura di un fantoccio?

I TAMBURI

di Flavio Graser

In lontananza si sentiva un lento crescendo di tamburi. Dodici fiaccole si accesero attorno ad un catafalco drappeggiato di velluto nero, ardenti con fiamme verdi e malsane. Abraham iniziò a riemergere dal sonno, spinto dal rombare lontano. Aprì gli occhi, perplesso.
"Ma dove...", borbottò, mettendosi a sedere. Era un trentenne dall'aspetto sano robusto, con i capelli corti e la pelle molto abbronzata. Vedendo soltanto il buio oltre le fiaccole, la perplessità si tramutò in panico.
"Stavo andando al lavoro, poi... poi...", disse all'oscurità.
Si rese conto dei tamburi. Un suono incessante, rombante, tanto profondo da entrargli nell'anima. Sembravano sussurrargli un messaggio segreto:
"Arrampicati, sali, ascendi..."
Arrampicarsi? Come per rispondergli, altre torce si accesero. Si trovava sul fondo di un dirupo. Scoscese pareti salivano nel buio, tanto alte da sembrare infinite. Che strano suolo, pensò... Si rese conto con orrore di trovarsi su un tappeto di cadaveri. Uomini, donne, bambini, interi, a pezzi, decomposti, mummificati. Inorridito, sbarrò gli occhi.
I tamburi aumentarono di intensità.
Che importano i morti, pensò. Devo salire, salire... Si avvicinò ad una delle pareti. Mani semidecomposte uscirono dalla terra, per aiutarlo a salire. Iniziò l'arrampicata, che sembrò durare un tempo infinito. Rinvigorito dal dolce rombare dai tamburi percorse metri su metri, fino a giungere al bordo del dirupo. Si issò sopra una stretta cornice che portava ad una caverna, bocca orrenda incorniciata dalle onnipresenti fiaccole verdastre. Sicuro, entrò. La terra si chiuse attorno a lui, su di lui. Gli entro nel naso, nella bocca, in ogni orifizio. Preso dal panico iniziò a scavare freneticamente. Trascorsero i secondi, fiori neri iniziarono a sbocciargli davanti agli occhi. Tutto divenne buio.
Un piccolo cimitero. La terra di una tomba scavata di fresco iniziò a muoversi.
Artigliando l'aria notturna, ne uscì una mano coperta di sangue rappreso. Dei tamburi in lontananza.

TEMPO SCADUTO

di Elena Magni

Terry diceva che era sicuro. La medium aveva esperienza. Del resto, era l'unica nel suo genere. L'unica in grado di rendere il corpo immateriale. Soltanto per un po'. Per un'ora o due sarei stato come un fantasma ancora imbevuto di vita. Poi sarei tornato carne ed ossa. Volevo provare. Entrai nella stanza e la medium mi fece sdraiare. Chiusi gli occhi. Quando li riaprii vidi Terry che mi sorrideva, un metro sotto di me. Veleggiavo nell'aria, trasparente come un tulle. E non si trattava della solita esperienza extra-corporale: non vedevo il mio corpo giacere sotto di me. Ero *interamente* immateriale: tutto fumo e niente arrosto... Pieno di eccitazione, volai fuori dalla finestra aperta. Ero uno spirito. Non nel vero senso del termine, ma era come se lo fossi. Avevo capacità inimmaginabili, come volare rapidissimo oppure attraversare gli oggetti. Mi diressi alla casa del mio capo. Il verme si stava ingozzando. Lo attraversai come un dito nella maionese. Gli si sbiancarono baffi, capelli, pupille e persino le calze. L'avrebbero trovato secco e sbiadito, l'indomani. Bella, però, la vista dalla sua finestra, col castello sullo sfondo. Visitare un castello da "fantasma". *Infestarlo*... Forte. Schizzai attraverso i vetri chiusi e in un secondo arrivai sotto le mura. Puntai verso la torre più alta. Attraversai le pareti di roccia ed entrai. Era delirante aggirarsi soli nella torre oscura e silenziosa di un castello abbandonato e non avere paura perchè il fantasma sei *tu!* Strinsi i pugni per l'emozione con tanta forza da sentire le unghie nella carne. Carne e sangue. Ero di nuovo materiale. Tempo scaduto. Cercai invano una finestra, una porta o una botola.

Certo, avrei dovuto accertarmi *prima* di entrare che la torre avesse un'uscita. Ora non sono più un fantasma. Ma tra non molto lo diventerò. Davvero.

TRA MEZZOGIORNO E LE TRE

di Biancamaria Massaro

2° classificato al concorso "300 Parole Per Un Incubo", 2004 - edizione 3

Mezzogiorno, fine settembre. La spiaggia è deserta. In mezzo alla sabbia solo vecchi giornali, mozziconi di sigarette e un cartello semisepolto. Sdraiato sul bagnasciuga, Marco non si è messo la crema solare. Sa che si scotterà, anche se l'estate è finita. La pelle infatti gli pizzica già, ma l'acqua è fresca e non ha intenzione di alzarsi. Per una volta vuole godersi il mare senza nessuno che lo disturbi. Niente suonerie di cellulari, grida di bambini o radio a tutto volume, solo la risacca che lo culla.

Non fosse per quel fastidioso prurito che aumenta sempre di più!

Ben presto anche gli insetti gli solleticano la pelle, attirati dal sudore. Prova a scacciarli con la mano, però non se ne vanno. Apre gli occhi e scopre che una dozzina di granchietti gli camminano sulle gambe e il torace. Infastidito, si alza e se li scrolla di dosso. Raccoglie le sue cose e fa per andarsene, quando una fitta improvvisa sulla spalla dove ha appoggiato l'asciugamano lo fa piegare dal dolore.

Cade a terra. I granchi adesso sono centinaia e sempre più grandi, alcuni quasi quanto la sua mano. Non si limitano a pizzicarlo, gli staccano brandelli di carne. Quelli più piccoli gli si annidano nell'ombellico, nel naso e nell'orecchie. Marco urla e alcuni gli entrano in bocca. Tentando di rialzarsi, si gira verso il mare. Vede centinaia di chele che emergono dalla schiuma e si fanno sempre più vicine. Un granchio gli afferra i testicoli attraverso il costume, altri ci si infilano sotto. Con la lingua recisa, Marco non può più urlare.

Le tre di un pomeriggio di settembre. In mezzo alla sabbia solo vecchi giornali, mozziconi di sigarette e un cartello semisepolto. La scritta "zona contaminata, non avvicinarsi all'acqua" si legge appena.

L'ULTIMA PREDA

di Marco Cortini

Le crocifiggeva.
Le inchiodava vive come Cristo in croce.
Le osservava dibattersi negli ultimi spasmodici rantoli.
Godeva del loro smisurato dolore e sorrideva.
L'ultima preda vagava per il bosco. Flessuosa e bellissima, andava alla scoperta del mondo con movenze eleganti.
Quando se lo vide davanti non si spaventò. Era giovane e ingenua, non conosceva gli uomini; non immaginava quanto potessero essere crudeli.
Si guardarono senza parlare. Poi lui agì, facendola precipitare nel più terribile dei suoi incubi. Immobilizzata, caricata su un pick-up, trascinata in un appartamento. Si ritrovò in uno stanzone senza finestre, illuminato a malapena da una lampadina che pendeva di sghimbescio dal soffitto. La luce fioca illuminava martelli e seghe e trapani e lunghi chiodi.
Poi c'erano loro.
Le vittime innocenti della medesima lucida follia.
Nude.
Trafitte.
Inchiodate supine su una tavola di legno.
Lei avrebbe voluto gridare tutta la sua angoscia e la sua disperazione, urlare al mondo il suo terrore senza fine, ma non poteva farlo.
Capì che la sua vita sarebbe finita in quel macabro museo degli orrori.
Pregò di non soffrire ma quando il primo chiodo l'attraversò da parte a parte capì che anche il suo ultimo desiderio sarebbe rimasto inesaudito.
Infine lui la guardò, sorrise soddisfatto del suo lavoro ed uscì. Lo senti sbattere la porta e girare la chiave.
Scese il silenzio. I minuti furono lunghi come gocce distillate di sudore e sofferenza.
Era notte quando tornò. Non era solo.
C'era una voce femminile con lui.
Parlavano per le scale, davanti alla porta.
Allora non tutto era perduto!
Forse la donna avrebbe potuto salvarla, non poteva essere complice di un simile orrore: un inaspettato e meraviglioso seme di speranza le riscaldò il cuore.
Poi sentì la voce di lui calda e suadente:-Vuoi entrare a vedere la mia collezione di farfalle?

L'ULTIMO ABBRACCIO

di Enrico Arlandini

Ricordo. Il piccolo parco di paese che ci sembrava un paradiso terrestre. Quella quercia imponente sul cui tronco avevo intagliato la testimonianza indelebile del nostro amore: un cuore che racchiudeva i nostri nomi. E tu, le guance arrossate e il fiato corto, distesa nell'erba accanto a me, promettevi che saresti rimasta sempre dentro al mio cuore.
Poi l'incidente, lo scontro terribile tra le due automobili, le lamiere contorte, il tuo corpo senza vita inondato dalle mie lacrime.
Non puoi immaginare quanto abbia sofferto e il tempo che ci e' voluto per riprendermi. La vita continua, lo sai anche tu. Grazie a Silvia ho imparato di nuovo a sorridere, a sentirmi vivo.
Circa un mese fa sono incominciati i segni premonitori. Prima gli incubi, poi quelle strane orme fangose che trovavo al mattino lungo il corridoio di casa. Dopo aver reso i miei nervi corde di violino, alla fine ti sei decisa a ricomparire. A punire me e la persona che amo per vendicare il tradimento che ho perpetrato nei tuoi confronti.
Silvia giace accanto a me, afflosciata come una bambola di pezza, e il suo sangue non smette di scorrere, impregnando sempre piu' le lenzuola. Sei sopra di me, non piu' con la dolcezza di quando facevamo l'amore e ci sembrava che nient'altro avesse importanza all'infuori di noi.
Mentre i sensi mi stanno pietosamente abbandonando, riesco ancora a percepire il tocco della tua mano.
Le dita gelide che scorrono lentamente lungo il mio corpo, le unghie affilate che squarciano brandelli di pelle, proseguendo sempre piu' in alto, fino ad arrivare al mio cuore.
Dentro al mio cuore.
Per mantenere la tua promessa.

Gli autori

Fabrizio Vercelli è nato a Tortona, dove vive tuttora, il 12/11/1975. Laureato in Economia e Commercio, attualmente lavora nel campo assicurativo. Le sue principali passioni sono la musica (soprattutto hard rock e heavy metal), i giochi di ruolo e, naturalmente la lettura. In particolare è un fan di Asimov, Bradbury e Poe. Ha partecipato con un suo racconto alla seconda edizione del concorso "300 Parole per un Incubo", classificandosi più in alto di quello che pensava...

Laura Cherri. Sono nata il 10 Febbraio 1971 e scrivo da quando avevo 12 anni. Lo scrittore che mi ha influenzato di più è Stephen King che considero il mio maestro. Ho pubblicato racconti sia su varie riviste cartacee che in internet. Ho da poco pubblicato un e-book con la casa editrice Arpanet. Faccio parte della redazione di HorrorMagazine per il quale scrivo articoli e recensioni.

Giuseppe Agnoletti. Il nostro untore (pardon, autore!) nasce la bellezza di 45 primavere fa, nel '57, il tredici di giugno a Galeata (FC), ora risiede ha Forlì. Da buon gemelli ha avuto svariati hobby nel corso della sua vita, sempre mantenendo quello della lettura. Romanzi di genere soprattutto, ma anche ponderosi tomi che trattassero di storia e di archeologia. Ha cominciato a scrivere (scrivere? Via, siamo seri…) a quarant'anni, insomma nel bel "mezzo del cammin"… come un altro gemelli ben più famoso riferì parecchio tempo fa. Chiariamo subito di come Egli sia sprovvisto del sacro fuoco della scrittura. "Mi piace più leggere che scrivere…" dice a bassa voce, come per non farsi sentire. Comunque sia ha partorito diversi racconti, per lo più horror, comici e grotteschi, comunque sempre con un fondo d'inquietudine; un romanzo (di prossima pubblicazione) ad ambientazione storica e ne sta terminando un altro che, a suo dire, dovrebbe essere una storia alla "Grande Fratello", ma ambientato nel futuro. Ora ha scelto il questo sito per spargere le sue morbosità, ma se volete salvarvi, non pubblicatelo!

Mi chiamo **Davide Ferrero**, abito ad Asti e sono nato nel '73. Lavoro nel settore informatico e scrivo per hobby. In passato ho collaborato con alcune testate locali in qualità di giornalista e fotografo. I miei traguardi letterari sono pochi ma... buoni: il mio ultimo racconto di fantascienza "Dischi di Rame, Sfere di cristallo" è stato pubblicato sul numero 92 di Delos SF; alla settima edizione del concorso di narrativa horror "Nero Premio", mi sono piazzato al primo posto (parimerito con un altro autore) con il racconto "Giochi". E dulcis in fundo mi sono classificato al terzo posto nell'edizione 2003 di 300 parole per un incubo.

Mi chiamo **Andrea Cioni** e vivo a Bologna dalla nascita, nel 1978. Di lavoro faccio il disoccupato e, visto che è un'occupazione che mi lascia molti spazi, mi sono rimesso a scrivere per scherzo (ho iniziato alle superiori un po' come tutti, poi mi sono perso nei meandri dell'università).

Alessandro Garau nasce a Torino il 22 Gennaio 1976. Dall'età di 6 anni però risiede in Sardegna ad Arbus, in provincia di Cagliari, dove collabora come web master con una società di creazione di portali e siti web. Tra i tantissimi hobbies prevale la musica (clarinettista nella banda musicale di Arbus, percussionista, batterista, direttore di coro, arrangiatore e compositore) e la lettura notturna. Tra gli autori preferiti ama in particolar modo Tolkien e Koontz, oltre a W. Smith, Follett, Grisham, Cussler, Crumley, e altri.

Marcello Pollono. Nato a Torino il 17/10/1970. Ingegnere meccanico. Libro di racconti preferito: Bambini, ragni e altri predatori - E. Baldini.

Massimo Guetti. Sono nato trentacinque anni fa a Torino. Scrivo da sempre e da circa un anno mando i miei racconti in giro. Ho vinto il premio "Orrore Pirata" organizzato dal sito Pirati.net, un mio racconto è arrivato in finale alla X edizione del trofeo RiLL ottenendo una menzione di merito. Ho vinto e continuo a vincere il premio Luisella (riservato esclusivamente a me). Vivo a Novara con il mio amore appunto e con un gatto scrittore di nome Pallino che mi contende la tastiera.

Dario Alemanno nasce a Como il 28/06/1978. Fin da piccolo mostra di avere tanta fantasia ma anche di essere tanto pigro. A fatica, nel 1996, porta a termine gli studi superiori conseguendo il diploma presso il Liceo Scientifico "Paolo Giovio" di Como. Quello che non ha dimostrato al liceo lo dimostra però all'università. Nel 1998 si iscrive a Lettere Moderne in Cattolica a Milano. I vecchi professori, gli amici e persino i genitori non possono credere ai propri occhi. Questo Dario è un fenomeno. Passa brillantemente tutti gli esami e nell'aprile 2004 si laurea con una tesi intitolata "Immagini del Rinascimento italiano negli scrittori dell'Ottocento". Voto 110. Il motivo per cui gli sia stata negata la lode rimane tuttora un mistero.

Mi chiamo **Alessandro Casoli**, vivo a Milano, dove sono nato nel 1984, e studio Scienze Politiche in Statale. Scrivere è il mio hobby da quando avevo 12 anni, e non ho un genere preferito. Ho scritto un po' di horror, fantascienza, fantasy e parodie fantasy.

Sono **Stefano Barbarino**, nasco vivo e muoio a Mestre, ogni giorno. Premiato ai concorsi "Rill" e "Arci Padova" partecipando in coppia con lo scrittore fantasma M.N.. In solitaria nell'edizione 2004 di Coop for Words.

Pierluigi Porazzi. Nato a Cameri (No) il 20 marzo 1966, residente a Tarcento (UD). Laureato in Giurisprudenza, ho conseguito il titolo di Avvocato e sono attualmente impiegato presso la Regione Friuli Venezia Giulia. PUBBLICAZIONI: 1998: Pubblicazione di una raccolta di racconti presso Campanotto Editore (La Sindrome dello Scorpione); 1996/1997: Pubblicazione di alcuni racconti sulla rivista "ACHAB", nn. 52, 54, 55 e 56 (Ed. Bariletti - Roma), rivista letteraria a diffusione nazionale: sette racconti pubblicati nell'ambito del "5° Campionato Scrittori d'Avventura" e tre racconti si sono classificati tra i primi dieci e uno al 2° posto assoluto del "4° Campionato Scrittori d'Avventura"; 1993: "Il Racconto" (Ed. Crocetti - Milano) n. 5, Ottobre 1993: pubblicazione di quattro racconti; 1990: "STAR MAGAZINE" (Ed. Star Comics, Perugia) n. 3, Novembre 1990: pubblicazione di due racconti con recensione di Daniele Brolli; 1987: Vincitore di un premio nell'ambito del concorso "Premio letterario Inedito L'Espresso" indetto dal settimanale "L'Espresso".

Mi chiamo **Martina Tosello** e sono nata nel 1988 a Venezia, ma vivo da sempre in una casetta alla periferia di Mestre. Frequento il liceo classico "R.Franchetti" dove scrivo, assieme ad altri tre miei amici, il giornalino d'istituto. Sono appassionata di libri di Stephen King il "re del brivido".

Elena Vesnaver. Io e Sonia Leibowitz abbiamo parecchie cose in comune: siamo nate entrambe il 21 febbraio 1964, scriviamo libri gialli e noir, siamo sempre in ritardo sulla data di consegna, abbiamo la passione per i cinquanta/sessantenni affascinanti e colti. Se poi sono dei serial killer va anche meglio. Un mio ex dice che ho la fantasia erotica del "figo pericoloso". Credo anche lei. Io e Sonia ci siamo conosciute nel novembre del 2002 quando, per l'instant book RACCONTI DI... VINI, ho scritto FREDDO IL CUORE, racconto al quale sono molto legata perché ha portato alla luce la mia anima nera e ha fatto incontrare a lei il suo primo amante maledetto. Abbiamo continuato a frequentarci con INCIPIT, il racconto che ho scritto per Giallo Wave e che, pur essendo uno studio per un progetto più ambizioso ed avendone tutti i limiti, mi ha dato la soddisfazione, girellando in internet, di vedermi posizionata fra i finalisti. Sonia non frequenta i libri che scrivo per bambini, anche se si diverte molto a leggere LE STORIE DI POZZO (Edicolors) e aspetta con ansia che esca STRANE STORIE D'AMORE per la casa editrice Castalia. L'unica differenza fra me e lei, pescioline con l'ascendente in gemelli, è che lei ha trovato la sua anima gemella e io ancora no. Oh bè, la vita è lunga. Sito personale: www.elenavesnaver.it.

Raffaele Serafini. Sono nato il 22 agosto 1975 a Udine. Sono diplomato in ragioneria e mi sono laureato in economia e commercio. Insegno materie economiche e giuridiche in una scuola privata e sono il coordinatore dei corsi di recupero anni per i privatisti della scuola superiore. Scrivo racconti e poesie per passione e ho pubblicato un racconto nell'antologia Poliesteri, ed. Clinamen 2003.

Roberto De Nart. Vive a Belluno dove collabora con il quotidiano Il Gazzettino. Partecipa solo ed esclusivamente ai concorsi letterari gratuiti on-line con racconti scritti in un paio d'ore, quando non esce la sera.

Fabio Vaghi, nato il 25/05/1978 in quel di Desio. Impiegato part-time (ma spesso full-time) nella ditta paterna di riparazione e vendita di macchinari industriali per la panificazione fin dai tempi del liceo. Attualmente laureando alla Facoltà di ingegneria elettrica del Politecnico di Milano. Aspirante scrittore e grande appassionato di letteratura fantastica (Tolkien letto una volta l'anno da ormai 10 anni) e di letteratura francese del diciannovesimo secolo (ma il mio cuore va anche a Stevenson, Kipling, Bulgakov, Howard e i più recenti Weis e Hickman). Autore del romanzo fantasy "Il Cuore della Dannazione", di recentissima stesura e in attesa di pubblicazione, nonché di una serie infinita di racconti di tutti i generi. Felicissimamente fidanzato con Giusi.

Joe DePlatani non è un tipo amichevole. Non parla con nessuno, non si fa vedere in giro. A volte esce di notte, ma la gente non lo sa. Si limita ad osservare, ad ascoltare. E intanto pensa, progetta incubi a spese degli altri. "Come vorresti morire, amico? che ne dici di uno scorpione nelle mutande?" No, non affannatevi a guardarvi intorno, non lo riconoscereste. Saprete d'averlo incrociato solo quando vi ritroverete in una delle sue storie. E se vi farà piacere o meno, non è affar suo.

Roberto Arrigucci. Laureato in economia commercio ho partecipato a vari concorsi sia per testi teatrali, sceneggiature di corti cinematrografici e racconti gialli.

Mi chiamo **Danilo Monelli**, sono nato a Torino il 29 ottobre 1979 e nei miei pensieri ci sono sentieri montani capaci di restituirmi gli odori che percepivano gli uomini primitivi, millenni fa... odori che non sono cambiati, come anche quei colori pallidi che in autunno dipingono la monotonia di una giornata piovosa, rendendola piacevole... Ci sono tramonti sul mare, che rendono l'acqua una distesa di lucciole... ci sono infiniti volatili da ascoltare, infiniti fili d'erba da accarezzare... ci sono città, come un sole notturno, che brillano nei sogni dei bambini. Vorrei tornare lì, sul pianeta Terra, lontano dalle industrie e dalle automobili che si rincorrono in traiettorie forzate, lontano dal risveglio del mattino, lontano dai discorsi sul tempo, in ascensore... e ci ritornei come un uomo nuovo, come un valoroso cavaliere che ha sconfitto innumerevoli draghi, salvato centinaia di principesse... cavalcato migliaia di chilometri, sospeso tra le nuvole.

Fabio Lastrucci, Napoli 1962 - Scultore e illustratore, ha pubblicato racconti sulla rivista “Strane Storie” – Lo Stregatto Editore e sulle antologie “Oltre il reale” – Edizioni Malatempora e “Fata Morgana 6” – Edizioni Libri Nuovi. Caso & fortuna gli hanno prodotto un primo e un secondo premio ai concorsi “Cosseria Galactica" 2000 e 2003, due finali al Premio Douglas Adams 2002 e 2003 e un sesto posto a 300 parole per un incubo 2003 (I ed.). Attualmente combatte coi congiuntivi per il suo primo romanzo.

CYB. Scrittore e musicista dilettante entusiasta, romano a Torino, presente in diversi siti letterari del web.

Mi chiamo **Davide Battaglia**, genovese, classe 1975. Sono laureato in Geografia presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Genova. Lavoro come giornalista e fotografo presso una casa editrice che si occupa di turismo, scrivendo regolarmente su "La Rivista del Trekking", "Viaggia l'Italia" e "Riviera dei Fiori News" ma nel tempo libero mi diletto a scrivere racconti, poesie e testi per canzoni (per il mio gruppo rock) di tutt'altro genere. Ho già pubblicato un racconto e alcune poesie per una piccola casa editrice di Genova. Ho una passione quasi morbosa per il cinema, la musica ed ovviamente la letteratura.

Emanuele Lombardo. Nato a Milano l'1 marzo 1979, nel 1997 frequenta il Corso di Sceneggiatura presso la Scuola Internazionale di Comix contemporaneamente al liceo. Dopo avere ottenuto un insulso diploma Magistrale, nel '99 inizia a dedicarsi completamente alla sua passione per l'ozio. Per due anni tenta di annientare la sua vena creativa, ma dopo il servizio civile inizia una serie di piccole collaborazioni con testate di fumetti e fotoromanzi semisconosciute. Nel 2001 entra nel magico mondo dei Giochi di Ruolo dal Vivo scrivendo una serie di avventure per il gruppo "Bollaverde Fuffalive". Nel 2003 inizia a collaborare al laboratorio di cinema dell’Istituto Tecnico Commerciale Sperimentale E. Da Rotterdam di Bollate (MI) come consulente alla sceneggiatura, qui viene realizzato il cortometraggio “Piccolo Segreto”. Tra i suoi racconti sparsi nel web cerchiamo di dimenticare: "Il Numero di Telefono", "Lo Straordinario Teorema del Due di Picche", "La Scelta".

Luisella Bacchiocchi. Tanto tanto tempo fa in una galassia lontana lontana... Ah no, questa è un'altra storia. In un posto imprecisato di un piccolo pianeta azzurro in un sistema stellare posto nella galassia a spirale chiamata dagli autoctoni Via Lattea, nasce Luisella. Il sole continua indifferente il suo corso mentre la suddetta si appassiona alla lettura e, di conseguenza, alla scrittura. L'incontro con un'altra forma di vita cui legherà il suo destino e che la convince a esporre al pubblico ludibrio i suoi scritti la porta fino a voi. Su questo sito si è classificata terza al "Horror T-Shirt" 2004 . Ha ottenuto menzione di merito alla VII edizione del "Premio Fredric Brown". Il progetto per il futuro è continuare a condividere l'esistenza con le due forme di vita che più le sono care: Massimo e Pallino.

Daria De Pellegrini. Ho scritto e anche pubblicato dei libri, poi ho smesso di scrivere, ho imparato il tedesco e mi sono trasferita in Germania. Adesso forse riprendo a scrivere.

Marco Salvario. Sono nato, non per mia scelta, nel 1961. Il morbo malvagio e beffardo delle scrivere mi ha preso in tenera età, tormentandomi fin nelle viscere e non mi ha più lasciato. Ho un mio sito, disordinato e incompleto, al quale saltuariamente dedico il mio tempo libero. Se volete guardarlo, l'indirizzo è www.geocities.com/msalvario/ Salvario è un nome d'arte, preso in prestito dal quartiere di Torino in cui sono nato e dove, malgrado quello che è diventato, continuo a vivere. Che altro volete sapere di me?

Flavio Graser. Nato a Vicenza nel 1976, lavoro nell'informatica. I miei hobby sono leggere e, naturalmente, scrivere.

Elena Magni è nata a Milano il 30 luglio 1967. Vive a Monza e all’attivo ha: due figli, un marito, mille interessi, un lavoro, una casa, una bici e un’auto modello Flintstones. Comprende svariate lingue, ne parla qualcuna, tenta di imparare a scrivere decentemente almeno nella sua. Sogna tutto il giorno, scrive quando può. Ha pubblicato un solo racconto in un quotidiano nazionale. Fino ad ora.

Mi chiamo **Biancamaria Massaro** e sono nata nel 1970 a Roma. Mi piace affrontare i temi fantastici, spaziando dalla fiaba alla fantascienza, fino ad arrivare ai generi horror e thriller. Amo creare situazioni in cui tutto ciò che è conosciuto e quotidiano si trasforma in qualcosa di assurdo o imprevedibile. Da qualche anno partecipo – ogni tanto con successo - a numerosi concorsi letterari. Chi fosse interessato ad avere ulteriori informazioni su di me, può collegarsi alla mia pagina personale www.latelanera.com/massaro/index.htm, dove si trovano anche i link ai miei racconti sparsi nella rete, e/o scaricarsi il mio ebook all’indirizzo www.latelanera.com/files/ebook011.pdf.

Marco Cortini. Sono nel 1967, vivo a Firenze e faccio l'educatore in un centro per ragazzi disabili. Scrivo su Piccole Impronte (giornale per bambini edito dalla LAV) e saltuariamente scrivo soggetti per Diabolik.

Enrico Arlandini. Sono nato nel 1976, abito a Genova e sono appassionato di letture gialle e horror, il mio autore preferito è Stephen King. Mi diletto a scrivere racconti brevi e da circa un anno collaboro con la rivista telematica Progetto Babele, leggendo i testi arrivati alla redazione.